

» e si assegnava l'età della vestizione a ventun anno, a venticinque
» quella della professione; laonde, quindici anni appresso, non
» potendo più riparare le perdite, molti monasteri e conventi stavan
» già per diventare deserti. » Ma tutte queste riforme, com'egli le
nomina, le quali in realtà non erano per la maggior parte che rin-
novazioni di antiche leggi, non mostrerebbero piuttosto, che il go-
verno della repubblica si adoperava efficacemente ad impedire dis-
ordini, che forse avrebbero potuto col tempo diventare funesti allo
stato? Voleva i sudditi suoi, come sempre li aveva tenuti, assogget-
tati alle leggi dello stato, e lontani dal pretesto di aliena dipendenza,
che sempre conduce alla violazione delle discipline. E dopo tutto-
ciò, potrà dirsi, che queste riforme, delle quali a suo tempo esporrò
la realtà, s'abbiano ad annoverare tra le *cagioni* della caduta della
Repubblica? Ma si perdoni l'insussistenza dell'argomento alla
somma pietà dell'autore delle *Memorie*, il quale, per lunga consue-
tutine avuta col pontefice Gregorio XVI (quando per altro era
appena appena Mauro Cappellari), ha appreso a considerare in
tutti gli umani eventi quell'ordine supremo di Provvidenza, che ne
prepara e ne lavora le cause seconde; e perciò a quelle riforme
attribuisce, come a cause, la caduta della Repubblica. E perciò di
queste cause moltiplica sempre più il numero e la serie nel disprez-
zo, che avevasi (forse da alcuni del volgo, dal governo no certa-
mente) per le pratiche religiose, per le persone sacre; in fatta-
relli isolati, particolari, staccati, di nessuna importanza nel comples-
so degli avvenimenti; e perciò favoleggia sulle puerilità immagi-
nate dal Ballarini circa il papa Pio VI, da cui non si vergogna di
far travedere le dicerie medesime anche circa Gregorio XVI, ac-
cagionati entrambi d'intemperanza. Le quali cose, non saprei dire,
se la meschinità o la malignità meglio dimostrino di chi ha l'impu-
denza di scriverle.

Quindi, sull'autorità del Ballarini, non si vergogna di asserire
redarguito da un segretario degl'inquisitori di stato il doge Paolo
Renier, per la buona accoglienza fatta da lui al pontefice Pio VI,